

## I laboratori di un comune futuro

**Il reinserimento delle terre aride, collinari, fredde nei cicli della moderna produzione economica non è solo un problema sovietico ma di tutto il mondo, Italia compresa. Richiede un «ricentrimento» dei sistemi economici che utilizzi i nuovi sviluppi delle scienze biologiche e delle fonti di energia. Un settore dove poco ci si conosce e ancora meno si lavora insieme**

Le esportazioni agricole italiane sono aumentate del 26% (in valore) nel primo semestre di quest'anno. Ci sono forti vendite di vino (più 40% in volume, 31% in valore) ma ci sono anche i formaggi (più 28% in volume, 18% in valore) e i prodotti dolciari. Manca il contributo del comparto frutta e ortaggi per nota difficoltà del Mezzogiorno a diventare un produttore competitivo sui mercati internazionali. Citiamo queste cifre per riaffermare che crediamo nel commercio come un mezzo non di semplice sbocco del prodotto ma anche di stimolazione dello sviluppo economico. Crediamo nella necessità di esplorare i mercati, cioè per creare le condizioni per acquisti e vendite più convenienti, per una circolazione maggiore delle merci e servizi così importante in un settore — come quello alimentare — dove la varietà, abbondanza e ricchezza dei rifornimenti è una parte così importante della qualità della vita.

Tuttavia le limitazioni che incontrano i nostri scambi, specie con paesi come l'URSS — ma ciò vale anche per altre economie in rapido sviluppo — sono anche dovuti alla ristrettezza delle idee, dei progetti. In Italia, come in Unione Sovietica, la produzione agricola non ha trovato ancora un posto soddisfacente nel quadro dello sviluppo tecnico-scientifico e sociale. Si dice che c'è un ritardo nelle strutture ma la parola «ritardo» forse dev'essere un po' l'attenzione. In realtà la produzione agricola non utilizza molte conoscenze scientifiche e tecniche già disponibili; e non contribuisce in proprio alla produzione di nuove conoscenze e tecnologie. Basta allora aumentare gli investimenti? Questo appare indispensabile. Tuttavia da noi in Italia vediamo come spesso gli investimenti sono ostacolati dalla difficoltà di ottenere un adeguato rendimento e, spesso, sono anche sprecati.

Il «ritardo» di cui si parla — se vogliamo ancora chiamarlo così — risale a condizioni più generali della società. Si consideri che l'esplosione delle scienze biologiche, le scienze che aiutano a governare le forme viventi, così essenziali per la produzione di materie vegetali, avviene con un ritardo di 20-30 anni rispetto all'analogo sviluppo delle scienze fisiche-matematiche. È noto il legame che esiste fra sviluppo «centrale» delle industrie siderurgiche, meccaniche, chimiche e «domanda di armamenti». La stessa elettronica ha avuto uno sviluppo derivato da questa domanda. Le fonti di energia che più sono state sviluppate sono quelle utilizzabili «in massa», per una domanda intensiva, e soprattutto quelle facilmente trasferibili. Le fonti di energia prodotte e consumate localmente, disponibili in quantità ed intensità limitate, sono diminuite.

Solo nei trenta anni seguiti alla seconda guerra mondiale ed alla ricostruzione hanno lasciato un maggior spazio

alle «domande civili» rivalutando anche l'impegno scientifico e tecnico nei campi «del miglioramento della vita».

La produzione agricola stessa ha subito una deformazione profonda. Poche aree del Nord America, Argentina e Australia si sono affermate come «granai del mondo». L'esistenza di una fertilità naturale in grandi spazi ha consentito forme di sviluppo unilaterale, basate sull'uso intensivo di concimi chimici (integratori, stimolatori) antiparassitari, erbicidi e macchine. Questo è il tipo di sviluppo tecnico adatto a quegli spazi e ad una politica alimentare che parte da pochi prodotti — grano, mais, soia — per produrre quasi l'intera catena alimentare, compresi i grassi, la carne, gli zuccheri attraverso una industria trasformatrice che sta a metà strada fra la chimica e la cucina. Una politica alimentare che tiene alti costi e prezzi causando la fame nel mondo.

Le zone aride, collinari, fredde, ecc. hanno altri problemi. Scrive il professor Aleksej Il'icov che «il potenziale biologico del territorio agricolo dell'URSS è inferiore del 60% a quello degli USA, circa di altrettanti di quello della Francia... Le condizioni di calore e di luce di quasi la metà del territorio sovietico corrispondono a quelle dell'Alaska... Negli USA vengono considerate aride le zone in cui le precipitazioni non superano 600 millimetri all'anno. Nell'URSS tale livello delle precipitazioni viene considerato sufficiente. La maggior parte delle aree seminate a cereali dell'URSS si trova nel bacino del medio e basso Volga, sugli Urali meridionali, nel Kazachstan settentrionale e in altre zone dell'agricoltura di rischio, ove le precipitazioni si aggirano sui 300-350 millimetri all'anno. Negli USA più di due terzi degli aratri ricevono da 700 a 1200 millimetri di pioggia all'anno» (Novosti, 22 settembre).

Questo del «potenziale biologico» è un prezioso richiamo alla realtà del prof. Il'icov. Realtà che può essere trasformata soltanto operando in direzioni differenti, con mezzi differenti, per differenti produzioni rispetto alle vaste aree di fertilità naturale. Ce lo insegna la storia: l'Italia non avrebbe mai potuto vedere accrescere la sua popolazione fino a 56 milioni di abitanti se non fossero state coltivate, a suo tempo, le fredde aree semi-montane e le aride colline del Sud (ora in via di abbandono proprio per non avere saputo cambiare le basi della produzione). Ce lo impone la necessità: il mondo del duemila, con sei miliardi di abitanti, con le sue risorse naturali (compresa la fertilità naturale) in deperimento, ha bisogno della utilizzazione razionale delle terre aride e fredde.

Diciamo, anzi, che questo è già da tempo un problema comune a paesi industrializzati come l'Italia ed a paesi in via di sviluppo in tutto il resto del mondo. Per noi, perché

non utilizziamo bene le nostre conoscenze ed abbiamo milioni di disoccupati; per loro che hanno persino difficoltà alimentari. Abbiamo bisogno di creare nuove specie vegetali, adatte alle zone aride e fredde, oltre che di sviluppare le tecnologie capaci di utilizzare le risorse enormi che ancora non entrano nel «potenziale biologico» per nostra incapacità tecnica: la radiazione solare; l'acqua che si trova inutilizzata sul suolo e sotto; i prodotti forestali. Non tutto è sfavorevole. La vasta Piana Sarmatica, dal Mar Nero al centro Europa, ha un potenziale produttivo enorme anche per le coltivazioni estensive. Immense aree dell'Asia centrale sono ostacolate dall'insufficiente sviluppo delle grandi opere di raccolta e distribuzione delle acque oltre che dalla loro insufficiente «apertura» verso i mercati di sbocco esteri più vicini.

Evocare questi problemi non significa allontanare lo sguardo dalle difficoltà politiche e sociali del presente. Già si sta lavorando per sviluppare le biotecnologie e bisogna fare, subito, molto di più. Possiamo fare molto di più facendolo insieme, sviluppando la collaborazione e le imprese comuni per la ricerca e la tecnica, esplorando e valorizzando anche le rispettive capacità in questi campi. Altra condizione: chi opera nell'agricoltura deve uscire dal complesso di inferiorità che deriva dal fatto che è un settore aiutato, considerato utilizzatore ma non autonomo produttore di sviluppo tecnico-scientifico.

Vi sono da risolvere enormi problemi organizzativi, specie imprenditoriali. Tuttavia la loro soluzione può essere accelerata soltanto restituendo all'intera società la consapevolezza dell'importanza centrale che ha oggi, per lo sviluppo sociale, la gestione dell'ambiente naturale e la sua trasformazione come luogo di produzione diretta. Nell'XI Piano quinquennale viene enunciata questa «priorità». Ebbene, questa «priorità» ci interessa molto.

Renzo Stefanelli

## La presenza dell'Emilia-Romagna ad «Agritalia 81»

La Mostra «Agritalia 81» che si tiene a Mosca in questi giorni, promossa dalla Camera di Commercio Italo-Sovietica e dalla Camera di Commercio e Industria dell'URSS, è organizzata in accordo con i governi italiano e sovietico, costituisce indubbiamente un avvenimento di rilievo nei rapporti di collaborazione e di interscambio commerciale tra i due Paesi. Essa interessa comparti produttivi e settori merceologici di grande importanza economica sia per l'URSS che per il nostro Paese, quali la produzione agricola, l'industria agro-alimentare, la tecnologia e i macchinari.

La Regione Emilia Romagna partecipa a questa mostra in modo impegnato, con

35 ditte, suddivise in due gruppi fondamentali, «le tecnologie e i macchinari» e i «prodotti finiti».

L'Emilia Romagna, si sa, è la prima e più importante regione agricola d'Italia, detiene il primato in molti settori merceologici, ed è dotata di un consistente e tecnologicamente avanzato apparato industriale di trasformazione dei prodotti e di meccanica agraria.

Anche in questi settori l'Emilia Romagna ha perciò acquisito in questi anni posizioni di indubbio rilievo negli scambi con l'estero. È quindi, in un certo senso naturale e positivo che l'industria agro-alimentare privata, pubblica o cooperativa emiliano-romagnola guardi

con interesse alla possibilità di intensificare i propri rapporti con un mercato importante quale è quello sovietico, tanto più che questo grande Paese, come risulta dagli obiettivi del nuovo piano quinquennale, è oggi fortemente impegnato a potenziare la propria economia agricola, ad accrescere la produzione di beni alimentari e a migliorarne la qualità, per accrescere il livello di benessere della propria popolazione.

Guardiamo, quindi, ad «Agritalia 81» con il più grande interesse, convinti che essa costituisce una occasione utile per offrire agli espositori sovietici un panorama della potenzialità e del valore tecnologico delle produzioni emiliano-romagnole, per consolidare ed approfondire le relazioni già esistenti e interessarne altre, per sviluppare la collaborazione economica tra i nostri Paesi, con reciproco vantaggio.

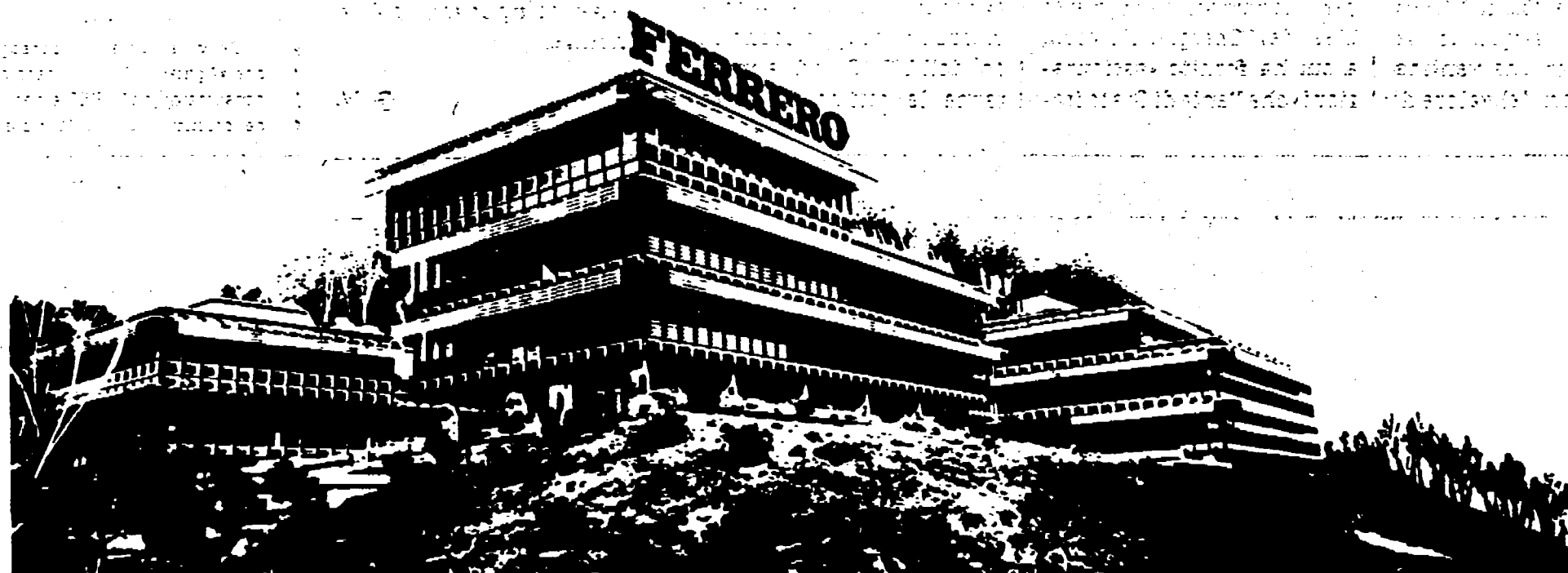
Radames Costa  
Assessore regionale  
Turismo Commercio  
Fiere e Mercati

## tutto per tutti i pastifici

TECNICA D'AVANGUARDIA  
IMPIANTI COMPLETI PER PRODUZIONI FINO A 2000 kg/ora  
IMPIANTI PER PASTE SPECIALI E COUS-COUS  
INSTALLAZIONI PER SNACKS

# Braibanti

DOTT. ING. M. G. BRAIBANTI & C. S.p.A.  
20122 MILANO - LARGO TOSCANINI 1 - TEL. 792.393/780.931 - TELEX 334.166/334.029 BRAIMA I



ITALIA	OLANDA	FINLANDIA	IRLANDA	INDONESIA
FRANCIA	SVIZZERA	NORVEGIA	STATI UNITI	PORTORICO
GERMANIA	AUSTRIA	DANIMARCA	CANADA	ECUADOR
BELGIO	SVEZIA	GRAN BRETAGNA	AUSTRALIA	BRASILE

un'azienda grande e moderna che impiega oltre 8.000 dipendenti, che lavora annualmente quasi 450.000 quintali di zucchero, 200.000 quintali di cacao, 140.000 quintali di nocciole, 85.000 quintali di latte, 40.000 quintali di ciliegie, con una produzione di quasi 5.000 quintali al giorno di prodotti particolarmente adatti a una razionale alimentazione che parlano una lingua internazionale e che portano il nome FERRERO in tutto il mondo.

P. FERRERO & C. S.p.A.  
Direzione Generale: Via Maria Cristina 41  
10025 PINO TORINESE (TO) - Italia

